

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – giovedì 8 maggio 2025

Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti

ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA (pag. 2)

Rsa, l'affondo della Cgil: «Riccardi sa solo privatizzare» (Gazzettino)

Assistenza integrata e dati Agenas. Superati gli obiettivi del Pnrr (M. Veneto)

Case di riposo, la mazzata. Le rette a rischio aumento (Gazzettino)

Colf e badanti costano 198 milioni (Piccolo)

Porto, crescita record per i container (+34%). In calo il greggio (Piccolo)

CRONACHE LOCALI (pag. 7)

Riorganizzazione Savio, incontro sindacati-Regione (Gazzettino Pordenone)

Parti, stop immediato al San Giorgio (Gazzettino Pordenone)

Riccardi sulle assunzioni in Asfo: «Il pubblico è attrattivo. Smentiti i catastrofisti» (Mv Pn)

Operaio morto in cartiera, 4 indagati (Gazzettino Udine)

Dipendenti del Comune, Cisl Fp: «Serve welfare» (Piccolo Trieste)

"I miei sette padri": Adelmo Cervi si racconta in città (Piccolo Trieste)

Siglata l'alleanza transfrontaliera contro l'inquinamento sul confine (Piccolo Gorizia-Monf)

Assistenza domiciliare, nel vivo la transizione al nuovo gestore (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Rsa, l'affondo della Cgil: «Riccardi sa solo privatizzare» (Gazzettino)

«A distanza di un mese dalle prime dichiarazioni, l'assessore Riccardi torna a parlare dei servizi residenziali per gli anziani in Friuli Venezia Giulia, ma invece di proporre un cambiamento strutturale del modello di assistenza, ripropone la solita strada: più posti letto, più privato, più istituzionalizzazione». L'attacco arriva dal sindacato dopo l'incontro dei giorni scorsi. A portarlo lo Spi Cgil che contesta "fermamente questa impostazione, che ignora le reali necessità della popolazione anziana e va contro le più recenti indicazioni legislative nazionali, tra cui il decreto ministeriale che riforma l'assistenza territoriale e il decreto legge che fornisce disposizioni sulle politiche in favore delle persone anziane non autosufficienti".

«Queste norme puntano su assistenza domiciliare, coabitazione solidale, modelli flessibili di cura e partecipazione delle comunità. Ma l'assessore sceglie ancora una volta scorciatoie che favoriscono logiche di mercato, invece di investire su soluzioni che rispettino la dignità, l'autonomia, le relazioni umane e l'inclusione sociale, l'invecchiamento attivo e la prevenzione della fragilità delle persone anziane».

«In regione - attacca ancora la Cgil - ci sono oltre 2.000 persone con lieve non autosufficienza che, secondo l'assessore stesso, potrebbero essere seguite al di fuori delle case di riposo. E allora perché continuare a spingere su strutture convenzionate e privatizzazione, invece di rafforzare i servizi di prossimità, domiciliarità e comunità? Lo SpiCgil chiede con forza alla Regione di abbandonare l'idea antiquata del posto letto come unica risposta e di attuare finalmente una riforma vera, fondata sul potenziamento dell'assistenza domiciliare integrata, sul supporto reale alle famiglie, sullo sviluppo di coabitazioni protette e centri diurni accessibili e diffusi».

Non è ancora finita. «La dignità delle persone non si misura in euro al giorno, né si garantisce con un letto in più. Serve una vera regia pubblica territoriale, con i distretti e i servizi sociali dei Comuni al centro del sistema e il coinvolgimento di tutte le realtà sociali, sanitarie e comunitarie. Si conferma una volta di più la completa mancanza di una seria e moderna programmazione regionale pubblica, continuamente sostituita dalle innumerevoli dichiarazioni da parte dell'assessore, che promette rivoluzioni, ma che poi finisce sempre e solamente per insistere sulla "necessità" di privatizzare il sistema sanitario pubblico come unica soluzione per tutti i mali, si tratti di pronto soccorso, radiologie, guardia medica, ospedali o case di riposo». Insomma, il sindacato ha alzato un muro anche per le case di riposo dopo che la battaglia si è già aperta per gli ospedali e la sanità territoriale.

ldf

Assistenza integrata e dati Agenas. Superati gli obiettivi del Pnrr (M. Veneto)

Raggiunto e superato l'obiettivo intermedio 2024 previsto dal Pnrr per l'Assistenza domiciliare integrata (Adi). È quanto certifica l'Agenas, attraverso la piattaforma nazionale Adi, evidenziando come nel 2024 la Regione, a fronte di un obiettivo di 33.097 cittadini over 65 assistiti, abbia preso in carico 34.597 persone. «Questo risultato – ha detto l'assessore regionale alla Salute, Politiche sociali e disabilità, Riccardo Riccardi – è frutto di un'impostazione che, per certi aspetti, ci vede all'avanguardia a livello nazionale. Un'organizzazione che rovescia la piramide della risposta ai bisogni grazie al potenziamento dell'assistenza territoriale». Il modello perseguito dalla Regione che, alla luce dei dati diramati da Agenas, continua a confermare la bontà della sua impostazione, punta a raggiungere il 10 per cento degli ultra 65enni con l'assistenza domiciliare. Questo modello identifica nella casa il primo luogo di cura e si sviluppa attraverso l'assistenza di un team multidisciplinare all'interno del quale si conferma la centralità del ruolo dell'infermiere di comunità: figura introdotta per la prima volta proprio in Friuli Venezia Giulia e, oggi, diventata un modello per gli altri servizi sanitari regionali italiani. «L'assistenza domiciliare e, con essa, il rafforzamento del sistema salute territoriale – ha continuato Riccardi – sono elementi cardine dell'organizzazione sanitaria che stiamo costruendo anche grazie al contributo dei fondi Pnrr che contribuiranno a portare a termine la realizzazione della rete regionale di Case e Ospedali di Comunità. Ovvero di quei punti di forza sul territorio che permetteranno il completamento di un articolato progetto di assistenza di prossimità». I dati di Agenas confermano l'importante incremento di presa in carico di persone ultra 65enni. «Dati – ha concluso Riccardi – che sono anche l'evidenza dell'impegno sul territorio delle aziende, un impegno che ha l'obiettivo di raggiungere e superare il 10 per cento di questa fascia di popolazione che sappiamo essere, in Friuli Venezia Giulia, in progressivo aumento. Tutto questo rappresenta un passaggio significativo nel percorso di rafforzamento dell'assistenza territoriale, in coerenza con gli indirizzi nazionali e gli standard previsti dal Dm 77/2022».

L'assessore lunedì ha invece presentato il piano per potenziare e migliorare i servizi residenziali per anziani non autosufficienti attraverso accordi di partenariato pubblico-privato. Un piano che non convince lo Spi Cgil Fvg. «A distanza di un mese dalle prime dichiarazioni, l'assessore Riccardi torna a parlare dei servizi residenziali per gli anziani in Friuli Venezia Giulia, ma invece di proporre un cambiamento strutturale del modello di assistenza, ripropone la solita strada: più posti letto, più privato, più istituzionalizzazione. Lo Spi Cgil Fvg contesta fermamente questa impostazione – dicono Renato Bressane e Daniela Bais della segreteria regionale –, che ignora le reali necessità della popolazione anziana e va contro le più recenti indicazioni legislative nazionali, tra cui il Dm 77/2022 che riforma l'assistenza territoriale e il Dlgs 29/2024 che dà disposizioni sulle politiche in favore delle persone anziane non autosufficienti. Queste norme puntano su assistenza domiciliare, coabitazione solidale, modelli flessibili di cura e partecipazione delle comunità. Ma l'assessore sceglie ancora una volta scorciatoie che favoriscono logiche di mercato, invece di investire su soluzioni che rispettino la dignità, l'autonomia, le relazioni umane e l'inclusione sociale, l'invecchiamento attivo e la prevenzione della fragilità delle persone anziane». Il sindacato chiede con forza alla Regione di abbandonare l'idea antiquata del "posto letto" come «unica risposta» e «di attuare finalmente una riforma vera, fondata sul potenziamento dell'assistenza domiciliare integrata, sul supporto reale alle famiglie, sullo sviluppo di coabitazioni protette e centri diurni accessibili e diffusi».

Case di riposo, la mazzata. Le rette a rischio aumento (Gazzettino)

Loris Del Frate - Nuova ondata di costi per le case di riposo della regione. E il rischio, più che concreto, è che possano aumentare le rette che hanno già avuto una impennata, anche se non in tutti gli istituti, all'inizio dell'anno. Il motivo principale è l'arrivo di una nuova bolletta da pagare, sicuramente pesante, e come se tutto questo non bastasse, ci sono da aggiungere anche cinque anni di arretrati. Le Asp pubbliche più grandi, così anche quelle private o religiose, forse riusciranno a tenere botta ancora sino alla fine dell'anno, regolando poi i conti con il bilancio a dicembre, quelle più piccole, invece, avranno grossi problemi a contenere i costi, già ridotti all'osso, e quindi l'unica possibilità di avere un'entrata sarà quella di scaricare i nuovi costi sulle rette degli ospiti, mettendo ulteriormente in difficoltà le famiglie.

COSA È SUCCESSO

In seguito a una sentenza della Cassazione arrivata circa alla metà dello scorso anno, anche gli enti pubblici assistenziali, così come quelli religiosi (una parte delle case di riposo in regione hanno origine religiosa), dovranno pagare l'ex Imu, l'Ilia, l'imposta immobiliare locale autonoma, tanto per capirci. Sino al 2024, infatti, erano esentati dal pagamento tutti gli enti pubblici che garantivano servizi sanitari e socio assistenziali. La sentenza ha ribaltato tutto, imponendo il pagamento per il fatto che si tratta in ogni caso di attività commerciali che hanno tariffe più alte del 50 per cento rispetto al costo per il servizio fornito. Si tratta di una botta non da poco che va dai 20 mila euro l'anno per le case di riposo più piccole sino ai 50 - 70 mila euro per quelle più grandi. In più la sentenza ha considerato anche il pagamento di 5 anni arretrati. In questa maniera gli istituti pubblici e religiosi si sono visti arrivare "bollette" anche di 270 mila euro da saldare.

I RICORSI

Ci sono stati diversi ricorsi ed ora si tratta di attendere il nuovo procedimento, ma nel frattempo praticamente tutti i dirigenti, per evitare sanzioni da parte della Corte dei Conti, hanno deciso di pagare in attesa che poi ci sia la sentenza di appello. Nel caso in cui il giudizio vada bene, ci sarà una richiesta di rimborso, ma oltre alla possibilità che tutto resti così anche in futuro, intanto la cifra da sborsare peserà parecchio sui bilanci del 2025. Questa situazione, dunque, ha messo ulteriormente in crisi la gestione delle case di riposo che hanno già pianificato da tempo un taglio dei costi che si erano resi necessari per l'impennata dell'energia. Come dire, dunque, che l'unica risorsa rimasta, rischia di essere quella di aumentare le rette. Nel frattempo quasi tutte le Asp hanno già iniziato a cercare altre Asp sul territorio per integrare insieme i servizi in modo da rade un'altra sforbiciata ai costi. In alcuni casi, però, c'è un altro rischio: il taglio del personale.

LA TARIC

Come se tutto questo non bastasse, ad alcune case di riposo è arrivata una bastonata ulteriore. Già, perché i Comuni (è il caso di Pordenone, ma anche di Cordenons e di altri Municipi) hanno modificato la Tari, la tassa sui rifiuti, introducendo la tariffa puntuale. Cosa significa? Che la tassa oltre ad avere una parte fissa, è composta da una parte che varia a seconda del secco non riciclabile che viene prodotto. Per le case di riposo è un serio problema, perché la produzione di pannoloni da mettere nei rifiuti (gli anziani non autosufficienti vengono cambiati almeno tre volte al giorno) è decisamente alta. E così i costi sono lievitati al punto da creare nuove difficoltà che si vanno a sommare ai rincari dell'Ilia. Un esempio su tutti: la casa di riposo di Cordenons che ha circa 120 ospiti pagava di Tari sotto i 10 mila euro l'anno. Con la Taric, invece, la somma è rincarata di almeno 4 volte arrivando molto vicina ai 40 mila euro l'anno. Stesso discorso, pur con cifre decisamente più alte per l'Asp Umberto Primo - Casa Serena, ma nella stessa situazione si trovano tutti quegli istituti in cui i Comuni hanno modificato la Tassa sui rifiuti. per la verità in parecchi casi la variazione, con il collegato aumento delle bollette, era già avvenuto...

Colf e badanti costano 198 milioni (Piccolo)

Roberta Mantini - Sono oltre 1,7 milioni i soggetti in Italia coinvolti nel settore del lavoro domestico: metà come colf e badanti, metà come datori di lavoro. Il personale di servizio assomma a circa 40 mila unità in Friuli Venezia Giulia, ma a questi numeri vanno ad aggiungersi quasi altri 20 mila lavoratori irregolari, secondo la stima effettuata dall'Osservatorio Domina. Numeri che corrispondono a una spesa annuale per le famiglie pari a 198 milioni di euro. È quanto emerge dal sesto rapporto annuale sul lavoro domestico redatto dall'Osservatorio nazionale, presentato ieri mattina nella Sala Biasutti della Regione nel corso dell'evento "Il lavoro domestico in Italia e in Friuli Venezia Giulia". La pubblicazione raccoglie i dati e i trend relativi a datori di lavoro, lavoratori, le loro tipologie e fattori economici, nonché la previsione su un fabbisogno oggi in leggera contrazione dopo la fine dell'effetto della sanatoria Covid, ma che in futuro è destinato a crescere impetuosamente a causa dell'invecchiamento della popolazione regionale.

I SOGGETTI COINVOLTI Osservando i dati del Friuli Venezia Giulia, il direttore dell'Osservatorio Domina Massimo De Luca spiega che «19.735 sono i lavoratori regolari e 19.438 le famiglie datore di lavoro (dato Inps 2023)». Entrando nel dettaglio: il 23,5% del personale impiegato sono colf e il 76,5% badanti con un'età media di 52-53 anni. In prevalenza sono donne (94,9%) e nella maggior parte dei casi (69,6%) sono di provenienza estera: Est Europa (50,5%), Asia (11,3%), America (3,2%), Africa (4,2%) ed Europa dell'Ovest (0,4%). Gli italiani sono il 30,4%. Quanto ai datori di lavoro, sono in maggioranza grandi invalidi ed emerge una leggera prevalenza femminile (58,6%).

IL LAVORO DOMESTICO La serie storica di lavoratori domestici regolari (fonte Inps 2023) vede dal 2009 una progressiva crescita di chi si occupa della cura delle persone: le badanti sono triplicate passando da 5.331 nel 2009 a 15.090 nel 2023 con un picco registrato nel 2020 ai tempi della sanatoria Covid, quando i numeri passarono da 15.313 del 2020 a 15.970 del 2021. Il trend è inverso per chi si occupa della cura della casa: le colf scendono quasi del 50% nell'arco temporale 2009-2023 passando da 9.823 a 4.645, anche in questo caso con la registrazione di un picco tra il 2020 (5.587) e il 2021 (5.908). «Si osserva – spiega Carlos Corvino dell'Osservatorio sul mercato e le politiche del lavoro della Regione – un primo picco nel 2009, poi una crescita costante sino ad arrivare al valore più elevato nel 2020, proprio nell'anno della pandemia, in controtendenza rispetto a tutte le assunzioni in Friuli Venezia Giulia, che in quell'anno sono diminuite». Secondo Corvino, «è ipotizzabile che molte di quelle assunzioni siano emersione di rapporti irregolari». Anche la percentuale delle assunzioni di personale in convivenza tende ad aumentare (oggi sono il 45,1% dei rapporti di lavoro contro l'8,4% del 2009) «ma con una svolta proprio nel 2020 (24%), spartiacque delle serie storiche».

Le quattro province Sul territorio regionale lavorano 4.645 colf e 15.090 badanti regolari. La maggior concentrazione è registrata in provincia di Udine dove, sul totale regionale, il 45,4% sono colf e il 47,1% badanti. A Trieste operano il 21,5% di colf e 17,2% badanti, mentre a Pordenone sono rispettivamente il 26,9% colf e il 24,2% badanti. Infine a Gorizia il 6,2% di colf e l'11,5% di badanti.

L'IMPATTO ECONOMICO Prendendo come riferimento i dati Inps, la retribuzione media annua di colf e badanti si aggira sui 7.844 euro, mentre la spesa complessiva delle famiglie della regione per la retribuzione dei lavoratori domestici, comprendenti stipendio, contributi e Tfr è di 198 milioni di euro, con una media di 10.123 euro per singola famiglia. Dei quasi duecento milioni complessivi, 155 sono per la retribuzione, 31 per i contributi e 12 per i Tfr...

Porto, crescita record per i container (+34%). In calo il greggio (Piccolo)

Diego D'Amelio - Container e rimorchi su. Forniture di greggio giù, a causa di lavori di manutenzione che stanno bloccando alcune raffinerie in Europa centrale. L'Autorità portuale di Trieste e Monfalcone considera soddisfacenti i risultati raccolti nel primo trimestre 2025, «in un contesto economico globale caratterizzato da incertezza, rallentamento della domanda internazionale e persistenti tensioni geopolitiche».

Il dato totale dei volumi movimentati da gennaio a marzo (pari 13,5 milioni di tonnellate) fa registrare un -4,25%, ma il segno meno «è imputabile principalmente alla flessione delle rinfuse liquide che si attestano a 8,6 milioni di tonnellate (-12,34%): una dinamica legata agli interventi di manutenzione programmata su alcune raffinerie» servite dall'Oleodotto transalpino Tal.

Si tratta dell'unico risultato tinto di rosso, mentre gli altri comparti strategici fanno sorridere i vertici della Torre del Lloyd, nonostante la difficile congiuntura. Il settore dei container segna un risultato record con 237.534 Teu movimentati (+34,75%). «Si tratta del miglior primo trimestre nella storia dello scalo giuliano», spiega l'Autorità portuale, sottolineando che «il solo mese di marzo, con 87.837 Teu movimentati (+39,34%), rappresenta il miglior risultato mai registrato in un mese di marzo, considerando la serie storica dell'ultimo decennio». La vera prova, però, comincia adesso, perché è da aprile che si faranno sentire gli effetti della fine dell'alleanza tra Msc e Maersk, che porterà la compagnia danese a spostare quasi tutto il traffico sui porti di Capodistria e Fiume.

Il traffico dei traghetti ro-ro conferma intanto la propria tenuta: l'Adsp conteggia quasi 78 mila unità movimentate (+2,35%) e crescono anche le toccate dell'Autostrada del mare da e verso la Turchia. Le navi arrivate a Trieste nei primi tre mesi dell'anno passano da 209 a 227 (+8,61%): è l'effetto della concorrenza innescatasi tra Dfds e Grimaldi, anche se l'incremento delle unità non va ancora di pari passo a quello dei volumi di merci.

Se le merci varie totalizzano 4,9 milioni di tonnellate (+14,62%), il segmento delle rinfuse solide chiude con oltre 29 mila tonnellate movimentate (-26,32%), «dato in linea con la frenata della produzione industriale in alcuni mercati europei». All'interno del comparto si segnala in particolare la ripresa del traffico cerealicolo con quasi 18 mila tonnellate (+12,23%) e dei prodotti metallurgici che, con 1.150 tonnellate, registrano un incremento del +100%.

Il traffico ferroviario però non cresce di conseguenza. I treni movimentati nel periodo sono 2.084 (-0,38%), in leggera contrazione sulla già difficile annata precedente. L'Autorità portuale guarda ad ogni modo il bicchiere mezzo pieno e parla di «risultato significativo ottenuto nonostante le criticità infrastrutturali lungo i principali valichi alpini (in particolare Brennero e Tarvisio), che hanno inciso sulla regolarità dei flussi transfrontalieri».

Relativamente al porto di Monfalcone, invece, il primo trimestre del 2025 si chiude con un trend positivo: movimentate quasi 1,2 milioni di tonnellate di merci (+54,88%) rispetto allo stesso periodo del 2024. Le rinfuse solide, con oltre 972 mila tonnellate (+63,23%), trainano la crescita. In questo segmento, i prodotti metallurgici rappresentano oltre il 70% del traffico di Portoro-sega, confermandosi come prima voce merceologica e registrando un +54,44% sul 2024. Positiva la performance delle merci varie: 224 mila tonnellate (+26,76%). Il traffico di veicoli commerciali segna inoltre il transito di oltre 24 mila mezzi (+33,16%), «rafforzando il ruolo del porto come piattaforma logistica per l'automotive». Per quanto riguarda il traffico ferroviario, infine, sono stati manovrati nel trimestre 537 treni (+15,24%).

CRONACHE LOCALI

Riorganizzazione Savio, incontro sindacati-Regione (Gazzettino)

Elena Del Giudice - Richiesta d'incontro spedita l'11 aprile scorso, la Regione risponde ora data 30 aprile fissando al 13 maggio, ma in videoconferenza, il confronto con i sindacati sulla Savio. Pur apprezzando la disponibilità, qualche rilievo sulla tempistica dal fronte sindacale c'è stato, e ancor di più dai lavoratori che avrebbero voluto un incontro "in presenza". Da qui una nuova missiva, sempre dai sindacati e indirizzata alla Regione, in cui, pur ringraziando per l'occasione che sarà offerta per parlare dell'azienda meccanotessile pordenonese e delle difficoltà che sta attraversando, chiedono che il vertice si svolga in presenza. Nessuna volontà polemica, tanto che i toni sono evidentemente misurati, ma qualche sottolineatura circa le modalità di azione della Regione, in particolare dell'assessore Emidio Bini, ci sono, e attengono al fatto che l'esponente di giunta si era affrettato a rendicontare sulla situazione Savio in consiglio regionale dopo aver sentito l'azienda, ma senza interpellare i rappresentanti dei lavoratori. Una "sola campana", a giudizio dei sindacati, è insufficiente a farsi un quadro puntuale e dettagliato sulla vicenda e per relazionare in merito.

LE DIFFICOLTÀ E anche questo è un segnale del clima piuttosto pesante che si respira in Savio in questi ultimi mesi. Non tanto, e non solo, per le difficoltà congiunturali di mercato che hanno imposto un rallentamento della produzione e il ricorso alla cassa integrazione, ma sulle modalità con cui la cassa è stata gestita, tanto che ricordiamo Fim Fiom e Uilm non hanno controfirmato la seconda richiesta di attivazione degli ammortizzatori sociali (altre 13 settimane di cig ordinaria dopo le 13 già fatte tra gennaio e aprile).

L'ATTESA Al momento, dunque, l'appuntamento del 13 maggio resta confermato, in attesa di capire se le modalità di svolgimento di quell'incontro resteranno quelle indicate dalla Regione o se invece si potrà fare un incontro vis-à-vis. Continuando a parlare di aziende e sindacati, un altro summit è in agenda per la prossima settimana. Il 14 maggio a Mestre si riunirà infatti il coordinamento nazionale Electrolux.

LA RIORGANIZZAZIONE All'ordine del giorno il punto sull'ultima riorganizzazione di gruppo, quella annunciata a ottobre 2024, utile a rendicontare sulla situazione esuberi (283 quelli dichiarati complessivamente di cui 55 individuati nello stabilimento di Forlì, 130 a Porcia, 80 a Solaro, 18 a Cerreto d'Esi, nessuno a Susegana), e sulle uscite volontarie e incentivate. Come si ricorderà, l'accordo siglato lo scorso anno tra azienda e sindacati non prevedeva licenziamenti ma apriva alle uscite volontarie e prevedeva l'utilizzo dei contratti di solidarietà per la gestione delle eccedenze. Contratti che, peraltro, avrebbero dovuto scattare in tutte le fabbriche da gennaio, e che invece sono stati sospesi in alcuni casi, come a Porcia che li ha attivati solo di recente e per 10 mesi, introducendo il turno unico (otto ore al giorno più una di pausa pranzo) con un centinaio di addetti a rotazione in solidarietà.

La motivazione è sempre la stessa: i volumi, in crescita secondo la stima di Electrolux nel 2025 rispetto allo scorso anno (circa 678mila le apparecchiature prodotte lo scorso anno a Porcia, 737mila il budget del '25, ndr) ma non sufficienti a saturare la capacità produttiva della grande fabbrica pordenonese. Quanto poi le ipotesi per l'anno in corso incrocino il mercato, lo si saprà la prossima settimana quando l'azienda presenterà i dati sul trend del primo trimestre, e quelli relativi agli ordini in portafogli. E siccome l'incontro è di coordinamento, si attende una panoramica dettagliata su tutti e 5 i siti di Electrolux in Italia.

Parti, stop immediato al San Giorgio (Gazzettino Pordenone)

Corinna Opara - Chiude inaspettatamente con sei mesi di anticipo il punto nascita del Policlinico San Giorgio di Pordenone. A renderlo noto, la dichiarazione sindacale firmata da Aurora Pallavesci, dirigente Cisl Funzione Pubblica Fvg, unica sigla sindacale presente all'interno della struttura sanitaria, a seguito di una riunione con i vertici: «In merito alla chiusura repentina del punto nascita presso la Casa di cura San Giorgio si legge desideriamo esprimere la nostra profonda preoccupazione per le implicazioni che questa decisione comporta sulla salute delle future mamme e dei neonati, nonché sulla tutela dei lavoratori coinvolti». Domenica 15 giugno l'ultimo giorno di attività dell'area dedicata al dipartimento materno infantile: molto prima rispetto al 31 dicembre precedentemente indicato.

LE PREOCCUPAZIONI Il primo pensiero, naturalmente, va alle famiglie che hanno scelto di essere seguite durante la gravidanza e al momento del parto dal Policlinico: «La nostra organizzazione ci tengono a sottolineare i sindacati ribadisce l'importanza di garantire un'assistenza sanitaria di qualità, accessibile e sicura, nel rispetto delle normative vigenti e dei diritti dei cittadini». La richiesta di fondo è quella di assicurare l'adozione di tutte le misure necessarie per un'adeguata gestione dell'imminente chiusura del punto nascita e del traghettamento mento l'ospedale civile di Pordenone, «coinvolgendo le istituzioni competenti e assicurando un percorso trasparente e condiviso che preveda la tempestiva informazione delle future mamme». Un pensiero va anche ai lavoratori coinvolti (in particolare 20 ostetriche e 2 infermiere pediatriche): «La nostra organizzazione concludono i sindacati rimane disponibile al confronto e al dialogo costruttivo con la direzione Asfo».

L'AZIENDA «La situazione è il primo commento del direttore generale Asfo, Giuseppe Tonutti (nella foto) , è sicuramente un passaggio delicato che stiamo affrontando dialogando con i vertici del Policlinico». Una situazione venutasi a creare, ci tiene a precisare, come conseguenza di un dato di fatto: «A seguito di una serie di fuoriuscite da parte del nostro organico (pensionamenti, riavvicinamenti e altro ancora) spiega Tonutti l'Asfo deve assumere nell'immediato 8 ostetriche da impiegare nell'Azienda». «Al relativo bando prosegue hanno risposto molte professioniste del policlinico: l'assunzione sarà decretata in questi giorni e il non assumerle avrebbe significato rischiare di perdere queste figure professionali territorio. Si è trattato, dunque, di una scelta di opportunità». «Ma la chiusura anticipata del punto nascita avrà aggiunge il direttore generale una seconda conseguenza, e cioè la necessità di ampliare il personale della nostra Azienda con l'assunzione di ulteriori 8 ostetriche e la possibilità di assorbire due infermiere pediatriche e alcune ginecologhe dalla Casa si Cura».

IL DIRETTORE «Prendiamo atto che, per una questione di necessità organizzative dell'Ospedale, sono stati anticipati i tempi rispetto alla tabella di marcia iniziale», commenta il direttore del Policlinico, Maurizio Sist. «Tuttavia, la nostra priorità è garantire la continuità assistenziale alle mamme e ai bambini, così come pure la continuità lavorativa del nostro personale». «Per noi prosegue il dirigente la chiusura del punto nascita è come perdere un pezzo di cuore, visto che la nostra Casa di Cura è nata 60 anni fa proprio con un parto, nel 1965, e che in tutti questi anni abbiamo fatto nascere circa 35mila bambini, 708 solo lo scorso anno». «Ma, come già detto conclude rispettiamo la decisione della Regione e collaboreremo affinché il passaggio avvenga nel migliore dei modi».

Riccardi sulle assunzioni in Asfo: «Il pubblico è attrattivo. Smentiti i catastrofisti» (Mv Pn)

«La maggior parte delle ostetriche del policlinico San Giorgio hanno presentato formale richiesta di essere valutate per l'assunzione in Asfo: è un fatto che smentisce i catastrofisti di un paese a senso unico. Il pubblico è attrattivo perché offre garanzia di solidità, di standard elevati, di condivisione e di possibile crescita professionale. I professionisti sanno che lavorare in una struttura dove si concentra la maggiore casistica, inserita in una rete, garantisce sicurezza a loro e alle future mamme. Siamo in un paese nel quale l'impresa è libera e garantita, non dimentichiamolo. Ma il pubblico è il garante unico e inequivocabile della tutela del diritto alla salute dei cittadini».

Non entra nel merito della chiusura del punto nascita del San Giorgio. L'assessore regionale alla Salute Riccardo Riccardi si limita a esprimere soddisfazione a fronte della richiesta avanzata da 17 professioniste del policlinico di entrare tra le fila dell'azienda sanitaria. Un segnale, come l'ha definito l'assessore, che dimostra l'attrattività del sistema pubblico.

Riccardi ha comunicato che, oggi, il direttore generale dell'Asfo Giuseppe Tonutti firmerà il decreto di assunzione per le ostetriche del policlinico San Giorgio, che hanno presentato richiesta di valutazione ad Asfo ben prima della concordata chiusura del punto nascita della struttura privata.

La direzione dell'azienda ha confermato che porterà a 16 le figure assegnate al centro dell'ospedale, di queste l'80 per cento di provengono dal policlinico San Giorgio. «Questo potenzierà in modo significativo il personale della struttura garantendo sicurezza alle future mamme del pordenonese e non solo».

«Abbiamo davanti agli occhi la conferma che i nostri piani vanno in direzione diametralmente opposta a quelli di una sbandierata e inconsistente privatizzazione – ha concluso l'assessore Riccardi –. La vera battaglia ora, restando immutata la tutela del diritto alla salute di cittadini, è contro una disperata campagna di disinformazione sostenuta da chi vuole che nulla cambi per mantenere le sue rendite di posizione. Per me i cittadini, le mamme e i futuri cittadini del Friuli Venezia Giulia vengono prima di tutto e a loro vanno garantiti i maggiori standard di sicurezza» .

Operaio morto in cartiera, 4 indagati (Gazzettino Udine)

David Zanirato - Sono quattro le persone iscritte nel registro degli indagati, per l'ipotesi di reato di omicidio colposo, a seguito della morte in fabbrica di Paolo Straulino, l'operaio di 50 anni travolto, sabato 3 maggio scorso, nella notte, da un pesante carico nella cartiera Reno De Medici Spa (Rdm) di Ovaro. Lo ha comunicato il procuratore di Udine Massimo Lia. Titolare dell'inchiesta è il procuratore aggiunto Claudia Danelon.

GLI ACCERTAMENTI Da quanto si è appreso a essere indagati, oltre all'operaio che in quel momento manovrava la pala meccanica dalla quale è caduto l'imballaggio, tre persone dell'organico societario con diversi livelli di responsabilità rispetto alla sicurezza sul lavoro all'interno della fabbrica. Si tratta di un atto dovuto, a tutela delle garanzie difensive, affinché gli indagati abbiano la possibilità di nominare i rispettivi periti, all'autopsia che sarà effettuata nei prossimi giorni: l'esame si dovrebbe svolgere venerdì. Solamente dopo questo passaggio potrà essere rilasciato il nullaosta per la sepoltura e quindi fissata la data dei funerali. Ancora scossi parenti, colleghi ed amici. La tragedia si era verificata 15 minuti dopo l'inizio del turno di quel sabato. Paolo Straulino secondo quanto ricostruito, è stato schiacciato dal carico di materiale caduto dalla pala meccanica, movimentata dal collega, che poi ha allertato immediatamente i soccorsi. Nella giornata di martedì 6 maggio ci sono stati nuovi sopralluoghi alla cartiera, dove dopo lo stop deciso dalla direzione, la produzione è ripresa.

L'ULTIMO SALUTO Sul fronte istituzionale, intanto, le amministrazioni comunali di Sutrio, Ovaro e Forni Avoltri, hanno annunciato la loro partecipazione ai funerali di Straulino. Il sindaco di Sutrio Manlio Mattia ha anticipato che in occasione delle esequie le attività economiche del centro carnico, paese dove Straulino risiedeva, abbasseranno le serrande. Il primo cittadino di Ovaro, Lino Not, invece, in queste giornate ha incontrato la direzione della cartiera e i rappresentanti delle sigle sindacali. Dando seguito alla richiesta avanzata da queste ultime, è arrivata la conferma che durante il rito funebre sarà sospesa la produzione, dando modo ai colleghi di portare l'ultimo saluto al cinquantenne.

LUTTO NELLA CHIESA Le Valli del Natisone perdono una figura di riferimento: martedì 6 maggio si è spento, all'età di 83 anni, don Natalino Zuanella, parroco di Savogna e Tercimonte. Ricoverato da tempo all'ospedale di Udine, dove lottava contro una lunga malattia, don Zuanella è morto nel luogo dove era stato curato negli ultimi mesi. Nato il 25 dicembre 1941 a Biacis (Pulfero), da una famiglia originaria di Montemaggiore, era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1965. Avrebbe celebrato tra poche settimane il 60° anniversario della sua ordinazione. Dopo i primi anni di servizio a Galleriano di Lestizza, dal 1971 era tornato nelle sue amate Valli, dove aveva svolto per oltre cinquant'anni il ministero sacerdotale. Dal 1988 aveva assunto anche la guida della parrocchia di Savogna, unita a quella di Tercimonte, entrambe situate sulle pendici del monte Matajur. Dopo il funerale, la salma di don Zuanella sarà tumulata nel cimitero di Montemaggiore, luogo d'origine della sua famiglia e cuore della sua missione....

Dipendenti del Comune, Cisl Fp: «Serve welfare» (Piccolo Trieste)

Francesco Codagnone - Cisl Fp chiede al Comune di Trieste – e, a seguire, al resto della provincia – l'adozione di uno strumento di welfare aziendale triennale e rinnovabile, pari a circa 700 euro annui a persona. Beneficio che potrebbe riguardare – secondo le stime del sindacato – fino a tremila lavoratori attualmente impiegati negli enti municipali, più i loro familiari, e che sarebbe spendibile in buoni spesa, carburante, cultura e tempo libero, istruzione e formazione, assistenza alla famiglia, trasporto pubblico, salute e previdenza.

Una proposta che il segretario territoriale di Cisl Fp Walter Giani definisce «economicamente sostenibile: dovrà essere affrontata nel corso di una contrattazione, ma potrà concretizzarsi con buona volontà della politica e – annota – soprattutto con il massimo sostegno dei colleghi». I fondi per lo strumento di welfare aziendale verrebbero ricavati – propone Cisl Fp – a partire dai risparmi di gestione, «senza incidere sulle quote di produttività che già vengono percepite», così Giani.

Maggiori dettagli verranno condivisi nel corso dell'assemblea dei lavoratori in programma domani. I rappresentanti di Cisl Fp sono peraltro in attesa di essere convocati in Prefettura, per «tentare di ristabilire – annota Giani – i termini di un'importante controversia con il Comune, riguardante principalmente due petizioni presentate dalla Cisl e sottoscritte da 300 lavoratori».

«Da tempo – continua il sindacalista – ascoltiamo, a ragione, le lamentele della parte datoriale rispetto la disaffezione dei candidati alle prove concorsuali e l'esodo di molti giovani neo assunti verso enti privati o verso la Regione: gli organici dei Comuni sono ridotti all'osso». Il sindacato indica pertanto l'esigenza di «essere più attrattivi», perché «molti giovani neoassunti rassegnano le dimissioni per intraprendere carriere alternative e meglio pagate: l'effetto contrario – sottolinea Giani – può avvenire soltanto valorizzando la persona, offrendo possibilità di carriera, riconoscendone la professionalità e aumentando la retribuzione, rendendosi così più competitivi con l'esterno»...

"I miei sette padri": Adelmo Cervi si racconta in città (Piccolo Trieste)

«Ripercorrere le vicende che portarono all'uccisione dei sette fratelli Cervi è l'occasione per tornare con la memoria a un periodo storico atroce e per riflettere sulla necessità di preservare ogni giorno quella libertà e quella democrazia che ci sono state restituite dalla lotta di Liberazione». Il segretario della Cgil Trieste Massimo Marega e il presidente provinciale dell'Anpi Fabio Vallon spiegano così le ragioni della visita a Trieste di Adelmo Cervi, figlio di Aldo, il terzo dei sette fratelli partigiani fucilati a Reggio Emilia dai repubblicani il 28 dicembre 1943. Arrivato in città su invito del Comitato 5 Aprile, Adelmo Cervi ha parlato del suo libro "I miei sette padri". Ieri ha partecipato a diversi incontri, uno al centro culturale Anton Ukmar di San Dorligo (foto).

Siglata l'alleanza transfrontaliera contro l'inquinamento sul confine (Piccolo Gorizia-Monf)

Francesco Fain - Un'alleanza transfrontaliera per venire a capo, una volta per tutte, delle emissioni odorigene (giudicate pericolose) provenienti dallo stabilimento sloveno Asfaltna Baza. A fare il punto sulle molteplici azioni intraprese sono Legambiente Gorizia rappresentata dalla presidente Anna Maria Tomasich, il comitato EkoŠtandrež e il comitato Civilna iniciativa di Vrtojba.

La battaglia di ricorsi «Noi, assieme agli altri due comitati, abbiamo già intrapreso numerose azioni presso le rispettive autorità competenti (e, in Slovenia, anche avviato una causa) ma, finora, con scarsissimi risultati: l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente - lamenta Tomasich - ha accertato la provenienza delle emissioni ma nessuno ha tratto le conseguenze di tale informazione. Ora, si tratta di fare il prossimo passo, chiedendo con maggiore insistenza alle autorità preposte una Valutazione d'impatto transfrontaliera e l'applicazione delle Bat (Best available techniques) per concedere l'autorizzazione Aia». Inoltre, si sta valutando la possibilità di presentare una denuncia alla Commissione europea «per segnalare che le autorità competenti omettono al proprio dovere di far rispettare le direttive europee, recepite negli ordinamenti nazionali. Si potrà anche fare ricorso al Tar ma anche - rimarca ancora Tomasich - alla Magistratura ordinaria, chiedere alla Commissione europea di avviare una procedura d'infrazione contro i due Stati considerati in difetto e, come ultima risorsa, ricorrere alla Corte europea dei diritti umani (Cedu)». La vicenda, com'è noto, ha ripercussioni anche "di qua", in modo particolare sul quartiere di Sant'Andrea e sul vicino Comune di Savogna d'Isonzo poiché l'inquinamento, si sa, non ha confini.

L'aria di frontiera Di questo, e di molto altro in tema ambientale, si è parlato anche in un recente incontro che si è svolto a Sant'Andrea dedicato al tema "Aria di frontiera". Già, perché - come rimarca Legambiente - la Capitale europea della cultura non è soltanto eventi, concerti, spettacoli ma è anche (e, forse, soprattutto) tutela dell'ambiente transfrontaliero. «Dove ci sembra proprio di essere all'anno zero», osserva stizzita Tomasich. Il comitato sloveno, da anni raccoglie dati relativi alle emissioni del vetusto impianto che, come accertato, contengono - si legge in una nota - anche Ipa (Idrocarburi policiclici aromatici o Pah, catalogati come cancerogeni, mutageni o teratogeni) molto vicino alle abitazioni del paese. L'impianto risulta privo delle autorizzazioni di legge per l'esercizio dell'attività». Civilna iniciativa ha contattato la proprietà per illustrare e porre fine al disagio e pericolo per la salute provocato alla popolazione dalle emissioni ma la richiesta di localizzare altrove, lontano da centri abitati, o applicare dei dispositivi che ne riducano drasticamente la pericolosità secondo le migliori tecniche disponibili (Bat) «non ha trovato assolutamente ascolto. Di conseguenza il comitato, sostenuto dall'amministrazione comunale di Vrtojba, si è rivolto alla magistratura slovena e la causa è ancora in corso», fa sapere Legambiente che collabora con il gruppo d'oltreconfine.

L'impianto ex Salonit Ma non è l'unica emergenza, a sentire gli ambientalisti transfrontalieri. Perché, in occasione dell'incontro svoltosi a Sant'Andrea, il comitato EkoAnhovo della località slovena situata a circa dieci chilometri da Gorizia nella media valle dell'Isonzo ha illustrato «le condizioni ambientali disastrose e le continue sofferenze della popolazione provocate dalla lavorazione, in passato, di manufatti in cemento-amianto e, in tempi recenti, dall'impianto di co-incenerimento di rifiuti e produzione di cemento della società Alpacem (ex Salonit Anhovo)». Anche il comitato di Anhovo chiede da parecchi anni che si proceda, secondo le normative europee, ad «una bonifica seria dell'amianto» ancora in situ e che vengano abbattute «le emissioni attuali dell'impianto, estremamente pericolose e cancerogene, che spesso superano i limiti consentiti. Per questo i cittadini si battono affinché vengano effettuati controlli più rigorosi».

Assistenza domiciliare, nel vivo la transizione al nuovo gestore (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Al via la nuova gestione per il servizio di assistenza domiciliare dell'Ambito Carso Isonzo Adriatico, di cui è capofila il Comune di Monfalcone: il maxi-bando, centralizzato per la prima volta sotto la regia di un unico soggetto, è stato affidato al Consorzio Blu di Faenza, con gli uffici dell'Ambito stesso al lavoro per ottimizzare l'efficienza del servizio per le famiglie durante il periodo di transizione. L'altro giorno si è tenuta infatti l'Assemblea dei sindaci dell'Ambito per esaminare le operazioni di passaggio tra le precedenti ditte accreditate e il nuovo gestore. Un servizio che viene attivato su richiesta e a seguito della presa in carico dell'assistente sociale che elabora un "piano personalizzato di cura" per consentire agli anziani non autosufficienti, parzialmente non autosufficienti o con fragilità, anche temporanee, di continuare a vivere dignitosamente nel proprio ambiente domestico. Il nuovo gestore come detto è il Consorzio Blu Società Cooperativa Sociale con sede a Faenza, «già presente sul territorio regionale con una struttura organizzativa solida e una sede operativa a Monfalcone, in via Garibaldi, che opererà tramite le consorziate esecutrici Ancora Servizi Sociali e Cooperativa Sociale In Cammino». La gara (considerato il valore pluriennale e plurimilionario dell'appalto era stata indetta con procedura aperta) è stata strutturata - si legge in una nota del Comune di Monfalcone - attribuendo un peso maggiore alla qualità dell'offerta attraverso criteri di aggiudicazione basati per l'85% sulla qualità e per il 15% sull'offerta economica, valutando anche l'esperienza pregressa in un servizio fondamentale per molte famiglie del territorio, il cui costo è coperto in ampia misura proprio dagli utenti. È stata inoltre posta particolare rilevanza alla cosiddetta "clausola sociale" per la tutela dei posti di lavoro di chi operava nel precedente appalto affidato a più cooperative. Tra le novità del servizio la semplificazione nelle procedure di pagamento. Non sarà più necessario stipulare un contratto, basterà il Pago Pa.

Il nuovo contratto, della durata di 36 mesi e per un valore complessivo di sei milioni e 458 mila euro, è entrato in vigore a partire dal primo maggio, «con l'obiettivo di evitare interruzioni nell'erogazione delle prestazioni previste durante il passaggio di consegne». E per ottimizzare il servizio per le famiglie nel periodo di transizione tra vecchia e nuova gestione, una volta espletate tutte le procedure di gara, è stata inviata via posta una lettera informativa alle famiglie, comunicando i recapiti del Consorzio Blu e degli uffici ai quali rivolgersi per chiarimenti. Per rassicurare gli utenti sulla continuità del servizio, il nuovo gestore sta contattando le famiglie per comunicare gli orari delle prestazioni e i nominativi degli operatori che prenderanno in carico i loro familiari. Per tutelare al massimo gli utenti, soprattutto i più fragili, «sono stati garantiti tutti gli interventi per le persone non autosufficienti, mentre gli altri interventi differibili sono stati rimodulati in base alle necessità, anche consultando le rispettive famiglie, e in questi primi giorni molti operatori nuovi stanno conoscendo gli utenti, valutando insieme a loro le rispettive necessità». Sui 276 casi presi in carico - per 1.671 ore settimanali di assistenza - «attualmente la copertura del servizio risulta corrispondente al 74,2%, gli altri casi verranno presi in carico entro la prossima settimana». «Alcune persone - chiude la nota - hanno segnalato piccoli ritardi: trattandosi di un servizio alla persona, l'operatore non abbandona l'utente in caso di complicazioni, restandogli accanto fino alla risoluzione della criticità, prima di passare al servizio successivo».